

TESTIMONIANZA DI UN RAGAZZO CHE VIVE PRESSO IL CAMPO DI MARCO
Letta durante la serata pubblica a Rovereto – 15 febbraio 2018

Ho ventiquattro anni, sono arrivato in Trentino agli inizi del 2017. Dopo un mese a Trento sono stato trasferito al campo di Marco dove vivo tutt'ora. Vado a scuola e faccio volontariato. La scuola, io e gli altri del campo che la frequentiamo la paghiamo con il nostro pocket money.

Vorrei dirvi cosa penso della situazione in cui mi trovo e quali sono le mie speranze.

Immaginate qualcuno che ha lasciato il suo paese a causa delle difficoltà, rischiando la sua vita per attraversare il mare, che viene in Italia e trova altri ostacoli che non gli consentono di iniziare una nuova vita.

Allora dove andiamo noi in questo mondo? Ho un consiglio da darvi: lavoriamo insieme per sostenere il coraggio là dove c'è la paura, per incoraggiare il negoziato là dove c'è il conflitto e dare speranza là dove regna la disperazione.

Io penso sempre al futuro, a cosa farò, a cosa sarò. Per un lavoro che mi realizzi, ciò che è sempre nei miei pensieri, scalerei qualsiasi montagna. Avere un lavoro aiuta a tenere la testa alta, tutti lavorano per guadagnare di che vivere. Certo è difficile trovare un lavoro senza relazioni né competenze. Per questo vado a scuola e faccio volontariato. Talvolta hai bisogno di aiutare per poterti integrare e hai bisogno di essere amato per aver stima di te stesso.

Non ho bisogno di lussi per sentirmi soddisfatto, soltanto del lavoro che sogno di fare, quest'idea mi dà speranza. Che importa il sudore se serve a comprendere che io esisto in questo mondo effimero?

Non ho bisogno di gloria, nessuna gelosia, tutto è possibile per il mio spirito libero. Con il lavoro l'uomo diventa il miele dell'ape.

Spero di andare in un appartamento, ma anche che le cose vadano meglio qui al campo per tutti quelli che ci vivono.

A proposito dell'emigrazione, io direi che non è cominciata con noi e neppure finirà con noi. Ogni uomo è lo straniero di qualcun'altro, non dimentichiamolo mai.

La molteplicità per me è l'identità di oggi. Un italiano può guadagnarsi da vivere in America, un africano può farlo in Europa ed un americano in Africa. Perché allora dicono che non dovremmo essere qui?

Possiamo essere arrivati per tanti motivi, ma ormai siamo qui per dividere con voi il bene e il male che vi trovate a vivere.

Bisogna quindi imparare a vivere insieme, bisogna combattere il razzismo, perché una persona razzista è nello stesso tempo un pericolo per gli altri e una vittima di sé stesso.

«Immagina che tutti vivano in pace, puoi dire che sono un sognatore ma non sono il solo» cantava John Lennon. Spero ci uniremo anche noi un giorno, che il mondo diventi uno solo, una fratellanza di uomini che possa condividere il mondo intero.